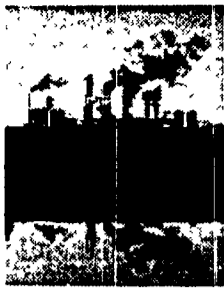


Tra Stato e mercato



ECONOMIA E LAVORO

Braccio di ferro sul destino delle aziende a Partecipazione statale Pomicino: «Bisogna vendere. Spa per gli enti elettrico e petrolifero» De Michelis: «Attenzione». Cagliari: «Pensiamo alle strategie» Nobili: «Chi compra?». Borghini: «Servono strategie industriali»

Scontro aperto sulle privatizzazioni

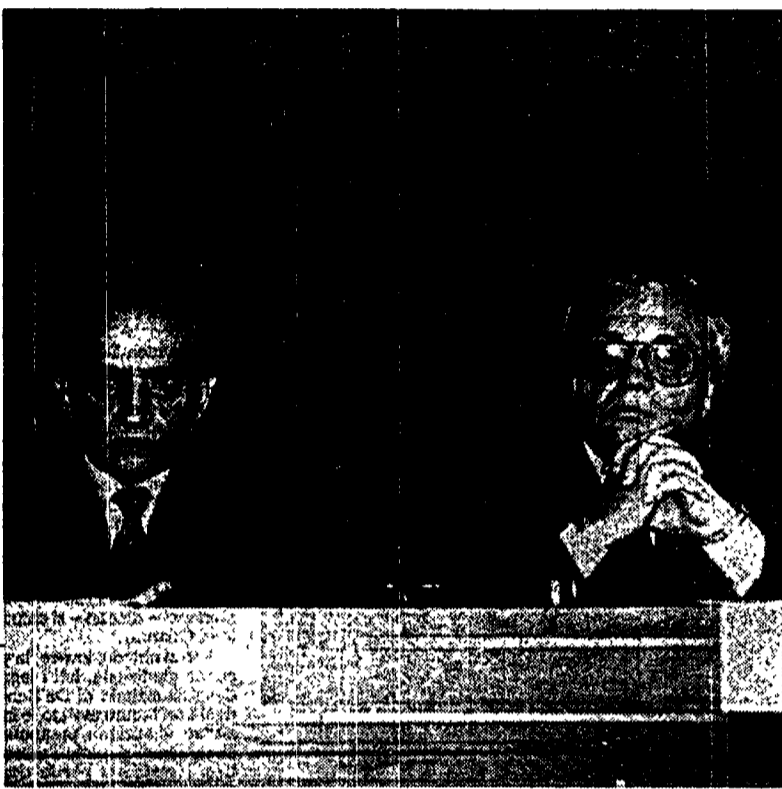
I presidenti di Eni, Iri, Efim, Enel si ribellano alle cessioni

Privatizzazioni: è di nuovo scontro. Patrucco (Confindustria) vuole cessioni «vere». Pomicino (ministro del Bilancio) «Via Crediop, Iri, beni demaniali. De Michelis (ministro degli Esteri): «Non trattare le Partecipazioni Statali come uno scagno polveroso».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Le privatizzazioni devono andare avanti»: il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino approfitta di un convegno organizzato dalla commissione Bicamerale sulle Partecipazioni Statali per dire che lui non vuol proprio rinunciare ai 5.600 miliardi iscritti in finanziaria come introiti da cessioni di patrimonio pubblico.

contrario, possono contribuire all'ingresso del paese nel mercato globale purché le doti di una strategia, non di programmi come quelli predisposti dagli enti «che sembrano tirati con il cicchetto sulla falsariga di quelli di molti anni fa quando la direttiva era sopravvissuta». L'internazionalizzazione del paese è uno dei compiti che De Michelis assegna alle Partecipazioni Statali («anche l'Eni dovrebbe fare di più»).



Mancini «fonde» insieme il settore dell'alluminio Enichem punta sulla Borsa

ROMA. Parte la ristrutturazione dell'Efim nel settore dell'alluminio. Le quattro principali società operative del gruppo e cioè Aluminia, la Nuova Alucasa, La Rai Aluminia e la Sava Aluminia Veneto, saranno fuse nell'Alumix. L'operazione, che ha come obiettivo il risanamento di una delle principali fonti di perdita dell'Efim, sarà decisa dalle assemblee degli azionisti delle 5 società, convocate per il 30 maggio prossimo. Il presidente dell'Efim Gaetano Mancini, intervenendo alla presentazione dell'indagine parlamentare conoscitiva sull'internazionalizzazione delle partecipazioni statali, ha detto che nel caso dell'alluminio «è vitale partecipare al processo di riorganizzazione in corso verso i paesi a più basso costo di energia» e che questo «comporterà una riduzione delle attività di base in Italia e la partecipazione ai consorzi produttivi che tutti i grandi gruppi stanno costituendo nei paesi del terzo mondo».

chem. Il presidente della società chimica del gruppo Eni Giorgio Porta ha annunciato al Politecnico di Milano che è prevista la graduale quotazione in borsa delle principali controllate dell'Enichem e un rilancio del titolo della stessa holding. L'apertura al capitale privato potrà realizzarsi anche attraverso alleanze, o scambi di attività ma il controllo resterà comunque in mano pubblica. Nei piani dell'Enichem c'è anche la cessione all'Atip del 49% della Praoli, la capogruppo delle attività di raffinazione, nonché un aumento di capitale di 1.000 miliardi e dimissioni per 6-700 miliardi. Inoltre Porta ha confermato l'impegno ad investire 8.000 miliardi nei prossimi 3 anni, di cui il 53% in impianti nel Centro-Sud. L'Enichem conta anche di ricevere a breve 2.000 miliardi dall'azionista Eni. In 3 anni - ha detto Porta - contiamo di passare da 9.500 miliardi a 9.500 di indebitamento, con un rapporto con i mezzi propri che passerà da 1,7 a 1. Infine Porta ha affermato che oggi, nell'incontro con i sindacati, approfondirà il complesso problema delle dimissioni e delle razionalizzazioni, legate agli annunciati circa 15.000 tagli di organico.

ombra dell'Industria, ritiene sbagliato un approccio ideologico alle privatizzazioni. Il vero problema è la strategia industriale del Paese. Lo Stato azionista deve indicare le finalità generali. Poi, saranno gli enti a regolarsi, a cedere quel che non ritengono importante per la realizzazione delle loro missioni industriali: «il problema del debito pubblico non c'entra». Piuttosto, si tratta di riformare profondamente gli enti a partecipazione statale, ridefinire funzioni, finalità produttive, assetti industriali: «Costi come sono non possono più funzionare». Si parla tanto di «sistema paese», accusa Borghini, ma la realtà è esattamente l'opposto: non solo non si riescono a fare collaborazioni pubblico-private, ma anche tra il pubblico prevalgono «l'aziendaismo, la difesa di interessi limitati, le ingerenze del potere politico ivi compresi a volte anche i sindacati e l'opposizione». Se non si definisce una politica industriale «attiva» a sostegno della trasformazione



Franco Nobili; in basso, da sinistra, Gaetano Mancini e Gabriele Cagliari

nelle imprese ed una politica «indiretta» che qualifichi l'«ambiente» in cui esse operano, l'industria italiana rischia di fare l'internazionalizzazione non comprando ma facendosi comprare. I più diretti interessati alle cessioni, ovvero i presidenti dell'Iri Franco Nobili, dell'Eni Gabriele Cagliari, dell'Efim Gaetano Mancini e dell'Enel Franco Viezzoli non hanno mancato di far sentire anche la loro voce. I primi tre parlando al convegno della commissione presieduta da Biagio Marzo, il quarto da Portofino dove si trovava per un dibattito sull'energia. «Non ho nulla in contrario alla trasformazione dell'Enel in Spa - ha detto Viezzoli a l'Unità. A me basta che siano confermate la struttura generale dell'ente e la possibilità di gestirlo in modo coordinato sul territorio nazionale. Con la trasformazione in Spa cambierebbero le finalità, ma su questo decidono governo e ministro, non io». Come dire che un Enel privato dovrebbe pensare al profitto oltre che al fabbisogno elettrico del Paese. Due obiettivi difficilmente compatibili in una paese in cui la politica energetica sembra un optional.

«Pomicino pronto a cedere Alivar? Alla Barilla non aspettiamo altro»

Tutto è ormai pronto per il passaggio ai privati delle società costituite da Alivar con Barilla e Ferrero nel campo dei biscotti e delle merendine. Ieri è stato il ministro Cirino Pomicino, in persona, a dire che «Alivar» si può vendere. Manfredi Manfredi, vicepresidente Barilla: «siamo pronti». Per Manfredi, che ha parlato a un convegno della Lega, sulle privatizzazioni si fanno molte chiacchiere e quasi niente fatti.

estere che sfruttano l'estrema frammentazione dell'industria alimentare italiana. Basti pensare che nel nostro paese le prime dieci imprese hanno il 22% del mercato, in Francia oltre il 34, in Gran Bretagna oltre il 40. Questo ha conseguenze negative su molti piani: la ricerca scientifica e tecnologica viene fatta all'estero, là dove ci sono i centri decisionali; anche l'agricoltura ne risente perché anche l'approvvigionamento delle materie prime risponde ad esigenze che non sono quelle nazionali. Avrà pure un sigillo il fatto che la Francia abbia un surplus alimentare di 9 mila miliardi e l'Italia un deficit di 12 mila.

PARMA. «Si parla molto di privatizzazioni ma alla prova dei fatti si vede che vanno più veloci e fanno più cose il Portogallo o la Francia socialista». L'ingegner Manfredi Manfredi vicepresidente del gruppo Barilla, leader in Italia e in Europa nella pasta e nei prodotti da forno non sa se essere più deluso o arrabbiato. È intervenuto ieri al convegno organizzato dalla Lega delle cooperative dell'Emilia Romagna dedicato ai rapporti tra pubblico e privato mentre quasi in contemporanea a Roma il ministro Cirino Pomicino ha confermato il proprio assenso alla cessione della maggioranza delle società miste create dall'Alivar. Manfredi ha ripercorso la vicenda della Sme, da quando sei anni fa l'Iri decise per la sua cessione, poi bloccata, fino alla marcia indietro definitiva dell'88 quando il governo dichiarò ufficialmente che fare

Significa che ritenete i tempi maturi per acquistare la maggioranza di queste società? I tempi sono ben più che maturi. Sono già stati definiti i termini contrattuali, i prezzi ecc... Allora cosa si aspetta? Come sempre molto dipende dal clima politico, dalla volontà dei partiti che contano. Non intendiamo comunque rinunciare all'obiettivo di un polo

Un quarto del settore industriale per fatturato

ROMA. I dati più recenti risalgono al 1989, e sono stati presentati ieri dall'on. Calogero Piuma, estensore dell'indagine sull'internazionalizzazione delle Partecipazioni Statali. Da questi dati si ricava che il sistema delle Ppsr rappresenta in Italia, in termini di fatturato, circa il 25% del settore industriale complessivo, con un volume di investimenti superiore ai 20 mila miliardi. Quando si passa agli occupati la quota scende un po', al 10% sempre nell'industria.

Nuova «pax» imprenditoriale Parma si ricandida

PARMA. Si celebrerà a Parma la «pax imprenditoriale» tra Confindustria e Lega delle cooperative? Dopo l'inaspettato gradito intervento del vicepresidente degli industriali privati Carlo Patrucco al recente congresso della Lega, potrebbe esserci un nuovo importante appuntamento. Interventando ieri al convegno della Lega dell'Emilia Romagna su pubblico e privato, il presidente della Banca del Monte di Parma Beniamino Ciotti, ha detto «ricordando il convegno di un anno fa della Confindustria sul funzionamento dei servizi pubblici - di volersi impegnare per realizzare nella città ducale un «verice» fra il presidente della Confindustria, quello della lega delle cooperative, il ministro dell'Industria, i rappresentanti delle altre organizzazioni economiche, per affrontare i problemi del «sistema Italia» in vista dell'integrazione europea». Fronte l'adesione del presidente della Lega Lanfranco Turci: già al congresso aveva detto che coop e industriali hanno parecchi obiettivi comuni per realizzare.

S'infrange un mito: vendere non serve a risanare i bilanci

Le esperienze in materia di altri paesi europei (compresa l'Inghilterra) suggeriscono che gli introiti ricavabili dalle privatizzazioni sono in realtà modesti. Inoltre, il debito pubblico italiano è ormai costituito per il 90% della propria riproduzione annua dal pagamento delle spese per interessi, cioè da una voce su cui le privatizzazioni sono pressoché ininfluenti. Infine è concettualmente errato equiparare gli introiti derivanti dalla vendita di quote azionarie delle imprese pubbliche alle altre voci delle entrate pubbliche, senza tener conto dell'impatto che tale transazione avrà su entrate e uscite future.

Il tema delle privatizzazioni ha riacquisito centralità nel dibattito politico e ha pesato nelle trattative relative alla crisi di governo, con l'argomento che esse costituirebbero uno strumento fondamentale con cui risanare il deficit pubblico. Occorre affermare con forza che tale argomento è privo di fondamento: ciò è quanto si ricava dai materiali analitici a disposizione e in particolare da una recente ricerca della Fondazione Cespe. L'esperienza inglese della British Aerospace e British Telecom può insegnarci qualcosa: dopo solo un anno gli investitori hanno cominciato a dileguarsi.

LAURA PENNACCHI. Il tema delle privatizzazioni ha riacquisito centralità nel dibattito politico e ha pesato nelle trattative relative alla crisi di governo, con l'argomento che esse costituirebbero uno strumento fondamentale con cui risanare il deficit pubblico. Occorre affermare con forza che tale argomento è privo di fondamento: ciò è quanto si ricava dai materiali analitici a disposizione e in particolare da una recente ricerca della Fondazione Cespe. L'esperienza inglese della British Aerospace e British Telecom può insegnarci qualcosa: dopo solo un anno gli investitori hanno cominciato a dileguarsi.

proprietà (pubblica o privata che sia) di trasformare gli obiettivi in scelte manageriali operative - è più difficilmente realizzabile là dove esiste una proprietà pubblica per la quale - a differenza che per l'azionista privato, il quale può immediatamente identificare il suo obiettivo nella massimizzazione del dividendo - si manifestano maggiori difficoltà nell'individuazione degli obiettivi e nell'organizzazione del sistema di incentivi e di controlli, difficoltà che tuttavia non svaniscono necessariamente con il passaggio alla privatizzazione.

argomentazioni di questo tipo, è perché le privatizzazioni vengono assunte come un indirizzo aprioristico, valido in sé. Ma dalla letteratura, e dal buon senso, sappiamo che le privatizzazioni non sono un indirizzo appunto, bensì uno strumento, una tecnica - per la quale, come per tutte le tecniche, è assurdo avere una preferenza o un'ostilità di principio - al servizio di indirizzi che debbono essere autonomamente definiti. Di essi sono parte integrante le ragioni che, al mutare delle circostanze storiche, possono spingere a modificare il confine tra Stato e mercato: la linea di demarcazione non essendo mai netta, i processi di privatizzazione non possono essere visualizzati come simmetriche reversioni di precedenti processi di pubblicizzazione, ma come mediate variazioni dell'intreccio sempre da aggiornarsi - e impossibile da cancellare - tra pubblico e privato.